

RUGARLI DELITTIAMORE E TV
Giocando con l'infinito

Può -L'infinito, forse-, ultimo romanzo del caleidoscopico Giampaolo Rugarli, essere accettato come «già»?

protagonista, medico legale e primo sospettato, nonché, di contorno, una serie di attentati alle bellezze artistiche di Roma.

sulla moderna società? Neanche a questo proposito scarseggiano gli indizi: la storia si svolge negli ultimi giorni del nostro secolo e le distorsioni del consumismo vengono proporzionalmente a galla.

tecnologia. D'altra parte c'è anche chi celebra la fine del secolo col rogo di una enorme catasta di televisori eretta in Trastevere...

se sia o no una sorella. L'ambiguità del sentimento che li unisce, in continuo contrasto tra le regole del cuore e dell'etica, da sapore con mano leggera e discreta alle pagine che ne narrano: ma sono poche, e questo basta già per baciare la tesi del romanzo d'amore.

leggessa per gioco. Non conosco altro modo di intendere il romanzo: qui è la risposta, e le parole sono pronunciate non a caso da una strana figura di contessa, che offre ad essere un personaggio cardine della vicenda, a un certo punto, come se dal romanzo uscisse, ne indica al protagonista lo scioglimento «nella diciassettesima puntata», autrice e interprete ad un tempo.

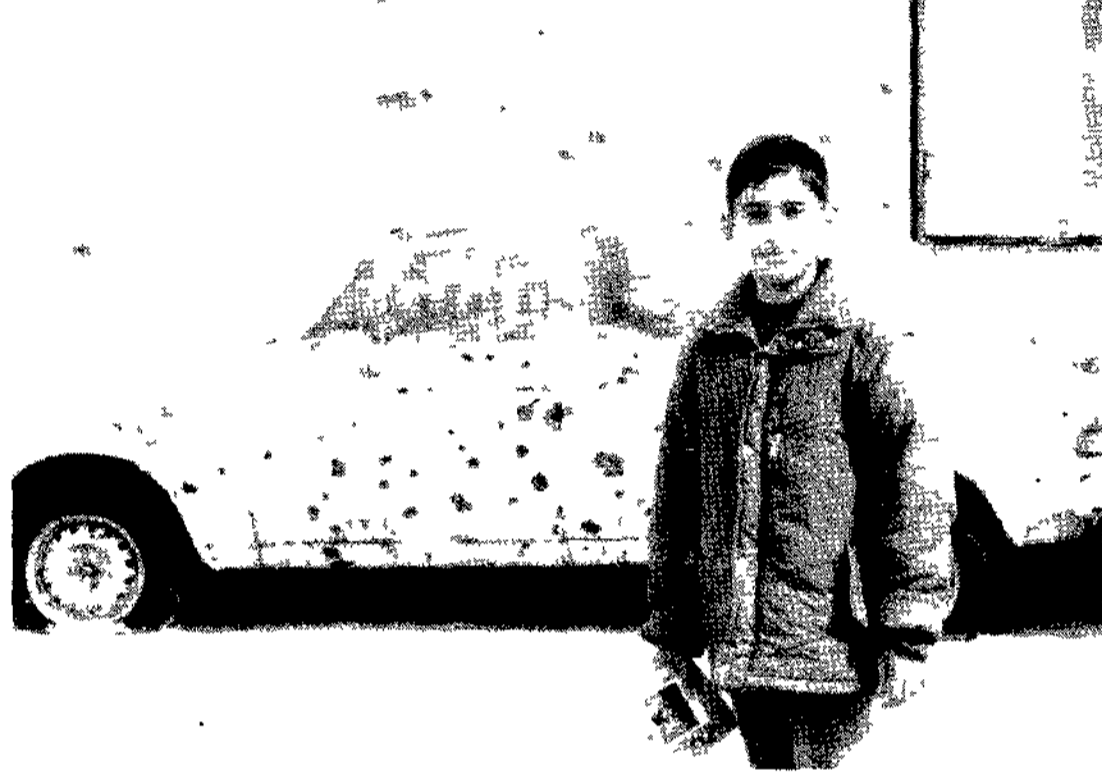
fatti e personaggi si ricompatta, accogliendo sotto il velo di una lucida ironia, vizi e virtù, amori e lotte, conformismi e ribellioni: l'infinito, forse

GIAMPAOLO RUGARLI
L'INFINITO, FORSE

PIEMME
P. 332, LIRE 30.000

SARAJEVO. «Il centro del mondo» nel nostro presente e forse nel nostro futuro

MARINO SINIBALDI
Forse qualcuno dopo di noi capirà meglio l'esemplarità di Sarajevo. O forse chissà la sua vicenda apparirà talmente nitida da sembrare come inventata quale perfezione del destino può far sì che il simbolo e la vittima della ferocia partigiana dei nostri tempi sia quella città unica al mondo dove possono stare uno accanto all'altro qualcosa di turco e di slavo, di ortodosso e di musulmano, di islamico e di cristiano, di ebreo e di musulmano, di serbo e di croato, di un secolo che in quel luogo ai margini della vecchia Europa si è rovinosamente aperto proprio lì, nel sangue tramontando? Tutto troppo prevedibile e compiuto come nella trama di un romanzo abbracciato. Ma il nostro secolo è quel romanzo. E a Sarajevo non può perciò non tornare.



Sarajevo

Dice Karahasan
Senza patria la memoria è un rifugio

FABIO BOTTICORNOLA

Il titolo originale del mio libro Diario di un trasloco dice Dzevad Karahasan che ha lasciato la ex Jugoslavia nel 1962 e che abbiamo incontrato a Parigi...

ressante ma era solo un programma con una proposta politica realizzata e poi distrutta. La Bosnia è anzitutto una realtà culturale. In Bosnia ci sono popoli che vivono assieme da cinquecento anni e non si può accettare che un congresso metta fine a tutto questo.

All'incrocio dell'umanità

Karahasan racconta questa peculiare miscela etnica e mescolata a partire da un elemento assai vistoso: la struttura urbanistica della città. Ma la sua prima immagine («Costruita nella valle del fiume Miljacka circondata da vicoli che quasi la ricingono isolata dal mondo»)

della città: esempio suggestivo e la doline intrinseca capolavoro della gastronomia bosniaca tollerante al punto che non la considera nascosta se uno qualsiasi dei suoi ingredienti periti nel corso della cottura il suo sapore iniziale.

re fragile Sarajevo. Ma il crimine dell'umanità che assiste alla sua distruzione è appunto quello di ignorare quanto sia preziosa quella fragilità e quanto sia senza alternative finita l'epoca della dialettica non resta che la distruzione dell'Altro.

questa realtà data. Sono pagine intense e acuminati come quelli in cui spiega - ma non giustifica - come noi occidentali con la nostra cultura unica monologica ed omogenea non possiamo capire Sarajevo.

volata via è diventata «sogno giuramento preghiera» l'anno prossimo a Sarajevo come il anno prossimo a Gerusalemme: si aurano da duemila anni gli ebrei della Diaspora.

Un quarantenne intellettuale tra le rovine

Ritratto di una città assediata devastata uccisa nelle sue speranze. Così può essere considerato il libro di Dzevad Karahasan, «Il centro del mondo Sarajevo, esilio di una città» (il Saggiatore, p.141, lire 22.000), nella traduzione di Nicolò Janigro e con la prefazione di Slavanka Drakulic.

Karahasan è molto scettico sul futuro del suo paese e caustico sul operato dell'Onu in Bosnia. Senza Bozovic (Abal) e David Owen la situazione sarebbe forse migliore.

PICCOLI & BELLI

- Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria sono pervenuti dalla libreria Pronti di Napoli: L'amore molesto e Oltre la soglia...

La responsabilità del nostro racconto

FULVIO PAPI
Ciascuno di noi può essere solo il linguaggio che gli riesce di parlare e più lo parla con altri che lo compo...

Avventure da giovani direi i canori del futuro, e i valori costanti della banalità specie in un tempo per i ragioni si vorrebbero con...

non oserei, ma nei limiti del possibile, non c'è un modo più che verso l'aggiornamento verso le...

vive nell'angolo profondo della mitico di cui ha avuto verso la fine...

Quando lessi in un libro l'episodio del suo pensiero, convogliato nella rappresentazione a Vienna...

ignoranza, sull'azione della nostra contemporaneità. Viviamo in un po' in pianche diverse ed esse...

to? Si domanderà il lettore, e la ragione. Ma gli confesso che di questi fogli per alcuni mi piacerebbero...

GIACOMO MARRAMAO
DOPO IL LEVIATANO

GIAPPICHELLI
P. 54.000, LIRE 453